

Pietraforte

filiberto

Dolce paese nativo

14 poesie

Scrivere

Superatu Carzoli senza 'ntoppi
quanno alle Vicenne so arrivatu,
appena sope le veteche e li pioppi,
lu vedo su la Vena rengriccatu.

Alla vista se spampana lu core
e sento lavorà li campanari,
me vedo già assettatu all'Arefore
a mezzu alle commari e li compari.

Più passa tempu e più me faccio vecchiu
e più revaio arreto co la mente
e me ricordo quanno co lu sicchiu
se ea a coglie l'acqua gliò a la fonte.

Co lu canestru sope la capoccia
eanu a zappà ioppe lu quartu,
na crosta e pane aventro alla saccoccia,
allo magnà non se facea lu scartu.

E suppe la sallita de Cannitu
correanu a scapicollu li monelli.
Allora, mo che pare sia finitu,
chi è che gioca più a buscarelli?

Dolce paese meu, ritrovatu,
più spissu mo revengo pe l'estate,
te trovo n criu più bellu e 'nfiorettatu
candi le case e sulle balconate.

E' signu che la gente te ò bene:
ognunu qui da te troa se stessu
e sente sangue nou ne le vene!
E allora vaffanculu lu progressu.

*

Superato "Carsoli" senza intoppi
quando alle "Vicenne" sono arrivato
appena sopra i salici e i pioppi
lo vedo sulla "Vena" (grande masso) riposato.

Alla vista mi si allarga il cuore
e sento gran suonare di campane
m'immagino seduto all'"Arefore" (piazza principale)
insieme alle comari e i compari.

Più passa il tempo e più divengo vecchio
e più ritorno indietro con la mente
e mi ricordo quando con il secchio
s'andava a coglier l'acqua giù alla fonte.

Con il cesto tenuto sulla testa (le donne)
andavano a zappare nei campi
con solo poco pane nella tasca
del desinare non restavano avanzzi.

Lungo la salita di "Cannitu"
correvano a rompicollo i ragazzini
invece adesso che tutto è finito
nessuno gioca più a nascondino.

Dolce paese mio ritrovato
più spesso adesso torno per l'estate,
ti trovo un po' più bello, infiorato,

accanto alle case e sulle balconate.

E' segno che la gente ti vuol bene
ognuno qui da te trova se stesso
e sente sangue nuovo nelle vene:
e allora vada a quel paese il progresso.

I camini di Pietraforte

Impressioni (20/02/2011)



Antichi coppi,
intarsiati di licheni grigio – verdi
ammantano tetti digradanti verso valle.

Tre fumidi camini
innalzano sparute volute azzurrognole
verso un cielo in attesa,
ultime crome superstiti
della solenne sinfonia
che i comignoli della mia infanzia
inviavano, messaggio subliminale, alle nuvole.

Le grandi mamme
che allora si affaccendavano,
arrossate,
davanti ai ceppi ardenti e scoppiettanti,
si sono avviate esauste al richiamo
ghermite da refoli di vento
e a uno a uno i focolari,
cori di dimore abbandonate,
assordanti silenzi

di storie ormai perse,
si sono arresi alle premure del tempo.

Ardono altrove
fiamme blu elettrico
di metano compresso:
vampe alla fredda epidermide
stalattiti del cuore.

Ho di nuovo fatto pipì alle Vignette (1)

Riflessioni (30/03/2011)

Quanti ricordi nel getto fumigante:
quell'età fanciullina
quando di quest'erta scoscesa
conoscevo ogni zolla, ogni spino
e seduto, lo sguardo sognante
seguiva il riflesso del sole
sul vecchio ansimante postale
al di là del Turano.(2)

Parlavo agli uccelli, alle more,
raccontavo i miei sogni, i progetti,
in attesa del volger degli anni
e già allora immaginavo partenze
verso mondi mai visti neanche in atlante.
Andavo incontro a sorprese,
ma portavo nel cuore con me l'intero paese.

Ora,
frammentati ricordi
si specchiano nostalgici colori
sull'erba bagnata e sui vapori:
sale alle nari l'odore aspro
della terra mia e mi carezza l'anima
tentando di lenir la nostalgia.



Da sope la collina
dellu Montarozzittu
na luna ròssa e pina
massera fa j'occhittu.

Sto 'nanzi a che Orestina
vardo sta luna strana
la vedo più vicina
me pare na ruffiana.

Me varda e se reota
me rie con affettu
le voje de na ota
mo me rescalla 'n pettu.

Oh luna, luna, luna
amica mea de ieri
t'ò chiestu la fortuna

tu sa' li desideri,

e mò te li ricordi:
Non rii più e dunque,
sope le Raccorardi
t'abbuschi tra le cerque.

Que fa' te ne vergogni?
O cambi l'opinione?
'n te piaciù più li sugni
lle voje de passione?

**

Da sopra la collina
del piccolo rialzo
una luna grande e piena
questa sera fa l'occhiolino.

Sto davanti alla casa di Orestina
guardo questa luna strana
la vedo più vicina
mi sembra una ruffiana.

Mi guarda, si rigira,
mi ride con affetto,
i desideri di una volta
ora mi sveglia nel petto.

O luna, luna, luna
amica mia di ieri
ti ho chiesto la fortuna
tu conosci i desideri,

e ora li ricordi:
non ridi più e invece
sopra le "Raccorardi"
ti nascondi tra le querce.

Che fai te ne vergogni?
o cambi l'opinione?
non ti piacciono più i sogni,
quei desideri appassionati?

Il vecchio mangiadischi

Impressioni (28/01/2011)



Il caro lento di tant'anni fa
ballato sul terrazzo della piazza
mi sovviene alle membra
e il sinuoso corpo ancora in boccio
di donna in divenire.

Risento nelle nari
la pelle delicata e i tuoi capelli,
le saporite labbra,
fiori di melograno,
mai raggiunte.

Fari sbarrati, insonni nella notte
puntati su quel rotto mangiadischi
ritrovato in soffitta.

Tra fume della lena e sigarette
fatte co le cartine e lo trinciato
volavanu li litri e le fojette
quacchielli stea mezzu appennecatu.

Allu cantone arreto a 'n taulinu
lu capu a fa de ci pe la cecagna
unu parlava co 'n picchieru e vinu
co j'occhi gunfi come na zampogna.

Dall'ara parte, lo stessu sempe pinu,
sentea le Macedonia de papà
tra mezzu allo suore e fiati e vinu.

Preché la sera, doppu l'Avemmaria,
senza cambiasse e stracchi da crepà
li jornu se fenea all'osteria.

LA SERA ALL'OSTERIA

Tra fumo della legna e sigarette
fatte con le cartine ed il trinciato
volavano i litri e le fogliette
qualcuno era mezzo addormentato.

All'angolo dietro il tavolino
la testa ondeggiante per il sonno
uno parlava con un bicchier di vino
con gli occhi gonfi come una zampogna.

Nell'altra stanza, pure sempre piena,
sentivo le "Macedonia" di mio padre
tra il puzzo di sudore e fiati di vino.

Perché la sera, dopo l'Ave Maria,
senza cambiarsi e stanchi morti
finiva la giornata all'osteria.



Allo strittu, aventro alla cucina
tuttu pruntu sope la spinatora
acqua, sale, 'n puillu de farina
comenza a preparà la magnaora.

E già le veta ammassanu la pasta
lu stennerellu striscia co la sfoja,
un fioccu de farina quantu basta
la massa che s'allarga e s'assottija.

Po' lu cortellu sverdu corre e fetta
lu tajù è tutt'uguale, paru, paru
che sembra fattu co la macchinetta.

Mò me resugno d'assaià sta manna:
sento nu struggimentu dorge - amaru
che velle mani eranu de mamma.

LE SAGNE

Allo stretto, dentro la cucina

la spianatoia messa come altare
acqua, sale, un pugno di farina
inizia a preparare il desinare.

Già le dita ammassano la pasta
il mattarello striscia con la sfoglia,
una punta di farina quanto basta
la massa che s'allarga e s'assottiglia.

Il coltello svelto corre e fetta
il taglio è tutto uguale paro, paro
che sembra fatto con la macchinetta.

Risogno di mangiare questa manna:
sento un tormento dolce- amaro
ché quelle mani erano di mamma.

**

A repenzacce mone
vedo com'era bellu
cocì acqua e sapone
l'amore da monellu.

Era na cotta pura
era na stretta 'e core
che me facea paura
che me metteva languore.

Ma passanu a ricordi
de vita li rintocchi
e già s'è fattu tardi.

Mò cara amica mia
s'allucidanu j'occhi
se leggio la poesia.

Traduzione

Nel ritornare indietro con la mente
rivedo per intero lo splendore
nonché la limpidezza trasparente
del mio fanciullesco primo amore.

Era nel suo sentire cotta pura
era qualcosa che stringeva il cuore
era la forza brutta di paura

che si scioglieva in tenue languore.

Velocemente nell'antro dei ricordi
vanno i salienti fatti della vita
il tempo li travolge ed è già tardi.

Ora alle luci ad altre cose avvezze
una furtiva lacrima è salita
nel ritrovar nei versi tenerezze.

*

**

Discendo la chiocciola
della casa nativa
fine angolo
del vecchio castello
solo a tratti compreso
e ricordo

l'altra scala più grande
a gomito e chiusa
le corse
paure d' orchie e fantasmi
di fiabe raccolte
in sere ingombranti

Paure bambine... .
Poi la vita
dilemmi più grandi
speranze svanite
le corse più lunghe
sofferti distacchi
gli addii

Un - Ciao Filiberto -
mi scuote e m'accoglie
sul gradino finale

*

Il ballo della pupazza

(08/08/2011)

**

Arriva acclamata in mezzo alla piazza
altera superba da grande regina
sorridente e saluta la vecchia pupazza,
al popolo in festa regale s'inchina

Poi lentamente inizia a danzare
giri e movenze d'antiche armonie
cigno elegante che sembra volare
tra le figure di mie poesie

Fiamme gelose bramano rossastre
la vita stessa della vecchia zia
cattive impertinenti sorellastre
sull'onda grigia della nostalgia

Già l'aria cupa smorza le canzoni
e nel falò che spegne l'allegria
non bruciano ricordi ed emozioni
ma solamente la malinconia

*

**

Scheletriche coste
e scarniti speroni affioranti
da millenni di storia
vi guardo ogni mattina
e sogno

Costante e lento
il montanaro passo
s'inerpica
e la china
s'arrende mansueta alla fatica

Bramo urgente la vetta
dove la fiamma ogni dì
s'accende
e l'infinito spazio
ma troppo lentamente
s'apre l'orizzonte
ed il respiro

e abbraccio voi grotte
selvaggio riparo
orologio ai pastori (1)
riverbero rosa al sole calante
e alle mie favole bambine
d'eroiche imprese
contro orchi e briganti.

*

Arreto a 'n vetru
suatu e appannatu
della cucina 'e casa,
addò allu focularu
na lengua 'e focu gialla
ce rescalla,
vardo dall'ara parte Pozzajola
sbattuta dalla furia dellu ventu.

Se torciu li carpini e j'ornelli
fischia la tramontana allu canale
e alle recchie arriva lu lamentu.

Solu le cerque
vecchie, rugose, e 'ntrepide
le raiche 'ncarnite nelle ripi
se stau maestose e 'ndifferenti.

Movu appena le punte delli rami
come chi scrulla
lo biancu dallu collu
co le mani

·
LE QUERCE

Dietro il vetro
sudato e appannato
della cucina di casa,
dove nel focolare

una lingua di fuoco gialla
ci riscalda,
osservo dall'altra parte Pozzagliola
battuta dalla furia del vento.

Si contorcono i carpini e gli ornelli
infuria la tramontana nel canale
e all'orecchio giunge il lamento.

Solo le querce
vecchie, rugose e intrepide
le radici incarnite nelle rocce,
stanno maestose e indifferenti.

Muovono appena le punte dei rami
come chi scrolla
la forfora dal colletto
con le mani.

Pellegrinaggio alla SS Trinità

Impressioni (15/08/2011)

**

Scorre ancora
in fondo agli occhi miei
la vastità del cielo
e la maestosità di quei monti
aspri e scoscesi
incombenti
su Vallepietra

e il volo acrobatico
di garrule rondini
sullo sfondo roccioso
decorato di rose di nidi
sulle riarse labbra
delle fenditure

e il martellante e insistente
ritornello
cantato – gridato
delle compagnie affluite
dai tanti paesi
piccini e introvabili
dispersi tra i monti

e le croci ricordo
di pellegrini antichi
e recenti
e quelle piccine,
rametti legati

con carta adesiva,
che segnano
anch'esse un presente

e quel vecchio sconvolto
aggrappato alla ringhiera
con gli occhi rigati di pianto
e un cuore che grida in silenzio

Grazia, Grazia,
Grazia Santissima Trinità

*

Nella vecchia stanza
di via del Portone
sdraiato sul letto
ad occhi aperti
rivedo quei giorni lontani
quando all'alba
mi strappavano al sonno
passi lenti di scarponi chiodati
cadenzati su selci
di contadini già stanchi.

Un andare tranquillo e sicuro
verso campi lontani
e stretto nelle mani
il grande ombrello da pastore
eventuale riparo
da scrosci autunnali
improvvisi e ineguali.

Era tempo di semina
e di uggiose ore tra i banchi
dell'aula pluriclasse
e già l'aria del borgo
saturava il profumo
magico e maturo
delle prime caldarroste
e quello delle vinacce
aspro e tardo

*

filiberto

Sono nato nel 1949 in un piccolo borgo in provincia di Rieti e, dopo varie peregrinazioni in tutta Italia, ora risiedo in Molise.

Mi piace leggere di tutto e scrivere sia in versi liberi e sciolti, sia in rima, ma in questo secondo caso non mi sento eccessivamente vincolato dalle regole della metrica che interpreto, senza rimpianto, in modo personale.

Per il resto sarà un piacere leggerci a vicenda.

Indice

Ritorno a Pietraforte	2
I camini di Pietraforte	5
Ho di nuovo fatto pipì alle Vignette (1)	7
A Peraforte	8
Il vecchio mangiadischi	11
La sera all'osteria	12
Le sagne	14
Lu primu amore	16
Chiocciola	18
Il ballo della pupazza	19
La montagna di Cervia	20
Le cerque	22
Pellegrinaggio alla SS Trinità	24
Tempo di ricordi	26
<i>filiberto</i>	28